

[Elenco Titoli](#)[Stampa questo articolo](#)**SABATO, 08 OTTOBRE 2011***Pagina VII - Firenze***L'intervento**

Gli ambientalisti non faranno da capro espiatorio

CLAUDIO GREPPI

Ancora una volta si cerca un capro espiatorio per coprire le proprie responsabilità. La costruzione di un nuovo capannone per la produzione di camper, si dice, è fondamentale per l'economia del Chianti: certamente, e ci sono zone industriali adatte a ospitare questa enorme struttura. Quella su cui insistono da dieci anni politici e sindacalisti, invece, è una scelta urbanistica sbagliata dalla quale discendono forzature procedurali e ritardi. Fino all'assurda decisione di spostare dei reperti archeologici importanti. Dieci anni e nessun capannone: per colpa di quattro gatti di ambientalisti, scrive Gramolati. Non sapevamo di essere così potenti. Ma andiamo con ordine: la trattativa per l'acquisto del terreno da parte di Hymer AG, la multinazionale tedesca che aveva rilevato l'azienda della Sambuca, iniziava nel 2001, sotto la guida del sindaco di San Casciano e con l'accordo dei sindacati. Si prometteva di trasformare un terreno agricolo in lotto industriale, così alla svelta che Laika prevedeva di inaugurare lo stabilimento già nel 2004. Soltanto nell'agosto del 2006, tuttavia, viene adottata una "variante ad hoc", frutto di una pessima pratica urbanistica. Ed è solo in questa fase che le associazioni ambientaliste entrano in campo con una serie di osservazioni, a norma di legge. E' vero che le associazioni ambientaliste hanno provato, inutilmente, a fermare l'operazione. Ma ricorsi ed esposti, lo sanno benissimo gli amministratori, non hanno minimamente inciso sui tempi della progettazione del capannone stesso. Forse era l'azienda che non aveva molta fretta? Fatto sta che per la concessione edilizia dobbiamo aspettare il 2008, e per l'approvazione di un'ulteriore variante (richiesta dall'azienda stessa) il 2009. Ed eccoci al presente: appena cominciano i lavori, nel 2010, saltano fuori i reperti di cui oggi si parla. Tutti sapevano, al Ponterotto, che quella era una zona "sensibile" all'archeologia: l'indagine preventiva avrebbe evitato di trovarsi impreparati all'inizio dei lavori. Fu necessario coinvolgere la Soprintendenza: altro tempo perso, che non dipendeva certo dagli ambientalisti, i quali aspettavano di capire quali fossero gli sviluppi della situazione. Ma da questo momento in poi, per più di un anno, della questione non si sa più niente, in Comune si trincerano dietro un "è tutto in mano alla Soprintendenza", alla Soprintendenza rispondono con un "lasciateci lavorare, è tutto sotto controllo". Fino a scoprire, nello scorso agosto, che era già stato proposto (da Laika) e autorizzato (dal Ministero) il trasferimento dei reperti in altra sede: un'operazione che fa rizzare i capelli a qualsiasi archeologo, come ha già scritto Settis su questo giornale. L'autore fa parte della Rete dei Comitati per la difesa del territorio